

figr F. Pulicino
Libro dell' Autore.
"

397

8

M E L O D I E.



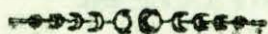
IL

Principe di Wales

MELODIE

DI

L. DE CARO.



MALTA
TIPOGRAFIA DI F. CUMBO.
1841.

A CHI LEGGE.

^

H. F. BOUVERIE

GOVERNATORE

&c. &c. &c.

L. DE CARO

DA MALTA

D. D. D.

A
M. T. BOUVIERE

GOVERNATORE

1814

Questi miei versi a Te sacrali io porto.

MILANO PETRARCA.

1814

A CHI LEGGE.



Ho scritto le *melodie* per rispondere al desiderio di alcuni gentili, che me ne porgevano invito; ho scritto senza bassezza, senza infinità, senza lodi smodate qual si addice ad un libero suddito di una libera nazione, col fermo intendimento di adempire ad un sacro dovere, unendo la mia alla voce di quei pochi, che si accinsero nei giorni andati a dire della nascita del PRINCIPE DI WALES. Forse troppo poveramente ebbi risposto a tanta interezza di desideri. Niuno però mi vorrà negare, che questa casta e vereconda poesia, altro veramente non sia, che la ingenua espressione di un solo sentimento tra noi--quello dei Maltesi che si rallegrano nel sorriso di una speranza, di una gloria avvenire e colla religione del più santo affetto spargono di rose pudiche l'aurea cuna del nuovo erede al trono d'Inghilterra.

L'AUTORE.

LA PATRIA.



I.

... Ed io vi dico:—Esortate agli alti fatti con la *lode* i grandi, allorchè questa sbocca spontanea dal core e non è ligia o venduta a' capricci de' più.

Lettera a' Molenesi

PIETRO GAORDANI.

Questo Ciel che in un riso d' amore,
Mi splendeva in più giovane età,
Questi è il Ciel che a mestissimo core
Qualche istante di pace darà.

Questo Ciel tutto sorriso
Par ci schiuda il paradiso.

Queste aurette che blande amoroze
Mi lambiscon le guancie ed il crin,
Han l' olezzo più puro di rose
Educate in divino giardin;

Questo cielo, queste aurette
Benedetto! benedette! . .

Questo mar che il susurro dell' onde
 All' audito fa dolce suonar,
 E carezza le belle sue sponde
 E le vien con trasporto a bacciar,
 Questo mare a chi lo mira
 Non terrore, gioja ispira.

Queste piaggie sì belle e ridenti
 Cui natura sì splendide fè;
 E adornava di mille portenti
 Arte somma che serva non è,
 Queste piaggie incantatrici
 Son rifugio agl'infelici.

A temprare del sole i concetti
 I più fervidi raggi nel dì,
 Venticelli qui spiran frequenti,
 Venticelli che amore nutri;
 Dell' estate il caldo raggio
 Quivi ha zeffiri di maggio.

Leggi in fronte a ciascuno scolpita
 La scintilla del genio immortal,
 Rigogliosa sviluppa la vita,
 Nè la rode, torpore letal:
 Par che quivi tutto canti
 Di natura i dolci incanti.

Ma più lieta oggi splende e sorride
La regina di Malta città;
Che turrita sul mare si asside
E nel sen di due porti si sta;
Chè ad Albione, al ciel diletto
Oggi è nato un pargoletto !.....

Sta d'ognuno la gioja sul ciglio,
Cento voci un gran nome iterar !.....
E' VITTORIA e l'augusto suo FIGLIO
Che s'intese improvviso acclamar--
Fia d'amor, di regal fe,
A noi pegno il nuovo RE !....



L' AUGURIO.



II.

La Casa d'Inghilterra fiorirà mai
sempre, perocchè l'onore e la gloria
sono il suo retaggio.

Discorso sull'istoria.

LORD BROUGHAM.

I.

Com' emerge da nube iride schietta
Qual dall'onda un seren lampo di sole,
Dal mio seno, o progenie al ciel diletta,
Volino liete a te le mie parole ;
E perchè nulla speme esso ricetta,
Fuorchè dell'urna il sonno e le viole,
Pure al raggio divin di tuo candore,
Placido un canto sorgerà dal core !

II.

E' nato un PRENCE--e di ciascun nel viso
Leggi dipinta del giojr la piena.--
Qual innocenza del fanciullo il riso
Spiega che le più dure alme incatena !
Quanta spira il crin d' oro aura di eliso !
Quanta luce negli occhi arde serena !
E quanti incomparabili favori,
Il cielo gli largia nei genitori!..

III.

Non dei rè la fastosa codardia,
 Non gli ozi aviti dei terrestri numi,
 Non la sete del'oro ingorda e ria ,
 Cui son gli altrui sospir grati profumi,
 Ma apprenderà dal padre gagliardia ;
 E intemerati angelici costumi,
 Dall' Augusta, il cui nome si distende
 Fin dove il sole il primo raggio accende!

IV.

E apprenderà che nè regali scene
 Nè vasto impero, valgono lo incanto
 D'alleviare al misero le pene,
 E d'asciugarli sulle ciglia il pianto ;
 Nè il baglior delle feste e delle cene
 La gioje adequa dell'immenso e santo
 Di suoi sudditi amor, di un casto affetto,
 Dalla sacra materna ombra protetto!

V.

Ave VITTORIA ! il suol degli angli eroi
 Non mentisce se loda e non si oscura.
 Ogni uom qui donno degli affetti suoi
 Per viltà non lusinga o per paura.
 Ave, pudica--Testimon siam noi
 Di quella mite angelica natura . .
 Chè sul trono membrar fin qui sapesti
 Come al rigido dritto amor s'innesti.

VI.

E benigna tu suoli e mansueta
 Scendere incontro al povero disfatto :
 Ch'egli si fascia della stessa creta
 Nella speme fratello e nel riscatto:
 E talor geme la virtù segreta
 E nell'aule dei grandi entra il misfatto,
 E si fa destro al vil, bieco al gagliardo
 Il giudizio dei pessimi bugiardo.

VII.

Ed or raggiando amor dalle pupille
 Benedici alla fè dei generosi !
 Assenti a quei di Malta ore tranquille,
 E argomenti di gloria infra i riposi :
 Chè qui per ogni banda escon faville,
 E qui son di tutt' arte i semi ascosi ;
 Chè il fuoco a generose opre alimento,
 Ne' nostri cuor, nò non per anco è spento !

VIII.

Il so--la rosa che si eléva altiera
 De' ridolenti fior donna e regina,
 Da puro ciel sorriso in primavera
 Schiva di riguardare umile spina !
 E pur talvolta amica lusinghiera
 Anche la rosa il suo bel seno inchina
 Sovra i cespugli che le stanno attorno. .
 Li bacia....e poi risorge al nuovo giorno !



LA PREGHIERA.



III.

... Ed io vidi un angelo !... la terra
innanzi buja si fece tutta un sorriso,

DE-LAMMENAIS.

I.

S' ode del bronzo ignivomo
La voce misurata,
Voce che desta i popoli,
Od innocente o irata--
Accorre ognuno-- interroga ;
Qual nunzio a noi si dà ?

Simil tuonar per l' etere
Un di tra noi si udia,
Ed accennar che regia
Progenie a noi venia.--
Eco di nuovo giubilo,
Forse quel tuon sarà ?

II.

Figlio di eroi magnanimi
 Nobil di re germoglio,
 E' nato un Prence!--E d' Anglia
 Asceso un dì sul soglio
 L' aureo splendor, le glorie
 Degli avi emulerà!

Già miro a lui sorridere
 Del padre la fortuna ;
 E lui vegliar la provida
 Madre nell' aurea cuna,
 Che a virtù sante, altissime
 Il cuor gli educerà.

III.

Lei sentiremo assidua
 Spiegar di pace i detti
 Al figliuol suo, ripetere
 Che cari abbia i soggetti,
 Che al prence amato il popolo,
 Quasi di figli è stuol !

E poi narrar del soglio
 Le veci ed il periglio.
 Un abdicato imperio
 Ed un sofferto esiglio ;
 E che maestra a' principi
 E' la sventura, il duol.

IV.

Scorta fedele al pargolo,
 Santo pensier di amore,
 Fia la Regina - angelica
 Luce in notturno orrore;
 E raggio a di più torbidi,
 Mite consiglio al cor.--

Troppo alla fronte regia
 E' grave pondo il serto.
 Che fia se in tanta tenebra
 Per calle obliquo, incerto
 La man d' un figlio a tergere,
 Non viene il suo sudor ?

V.

Ahi ! dell' etade il raggio,
 Di venustà l' incanto,
 L' orgoglio dell' imperio,
 Di real sangue il vanto,
 La maestà dei Cesari,
 Il culto ch' uom lor diè,

Tutto qui pére--i miseri
 Questo han conforto e gl' imi,
 Che il tron pari è al tugurio,
 Che cadon nosco i primi
 La miglior legge, l' unica
 Che non ha plebe e re.

VI.

Ma di VITTORIA i posterì
 Diran, che umil, privato
 Fu sopra il tron suo vivere
 Che le ambagi di stato,
 E i negri di politica,
 Error non penetrò.

Cessi maligna invidia ! --
 Che val mercarsi un nome
 Col sangue, colle lacrime
 Di genti afflitte e dome,
 Sparger fatal discordia,
 Che i regni estermìnò ?..

VII.

Regna o VITTORIA ! ed auspice
 Odi le nostre brame.
 Lungo ed aurato intrecciti
 Il ciel dei di lo stame;
 Regna--ed un guardo volgere
 A noi non disdegnar.

Regna-- che a Te, sugli omeri
 Come in sua base preme
 L' amor, la pace, il gaudio
 E l' immancabil speme
 Di LEI che occulta giacesi
 E bassa in mezzo al mar !!..?

IX.

E di te Prence immemore
Unqua non fia la storia,
Membrando ognor l' esempio
Della materna gloria
Vivrai! sinchè tra gli uomini
Impererà virtù--

E quando poi dei secoli
Infranta la catena,
L' orbe mondan si sgretoli
Con turbinosa piena
Rinascerei sull' etera,
Ve' morte non è più !....



L' AUSPICIO.



IV.

E disse Iddio "sia luce" e fu luce.

GENESI.

Ecco è nato un pargoletto
Alla terra al ciel diletto :
Il Signore in paradiso
D' un suo bacio lo beò ;
Ed un angelo, un sorriso
Del Signor tra noi calò !

